

Marmora et Lapidea

Rivista annuale del CISMAL

Centro Internazionale di Studi sul Marmo e sul Lapideo

4 - 2023



FONDAZIONE FRANZONI ETS

Marmora et Lapidea

anno IV

2023

CISMaL
Centro internazionale di studi sul marmo e sul lapideo

Volume realizzato con il contributo della Fondazione Franzoni ETS

Tutti i testi pubblicati in *Marmora et Lapidea* sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (double blind peer review), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

Progetto grafico: Andrea Lavaggi

© I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati in tutti i Paesi.

© 2023, FONDAZIONE FRANZONI ETS
Via dei Giustiniani 11/3 - 16123 Genova

MARMORA et LAPIDEA
Rivista annuale del CISMAL - Centro Internazionale di Studi sul Marmo e sul Lapideo
ISSN 2724-4229 [online]

Claudio Paolucci, *direttore responsabile*

Contatti: segreteria@fondazionefranzoni.it
Sito web: <https://www.fondazionefranzoni.it/marmora-et-lapidea>



INDICE

Fontes

- Sandra Berresford
Leonardo Bistolfi e Carrara pag. 9

Studia

- Luisa Passeggia
*Originale, variante, copia: dalla condizione dell'anonimato
al riconoscimento dell'identità. Tre casi di studio nella scultura apuana
tra Sette e Ottocento* » 105

Fragmenta

- Gaia Leandri
*Immagine e materia della città antica:
i lapidei nelle logge medievali genovesi* » 149

Marmor absconditum

- Arianna Magnani
*L'arte cinese delle pietre paesaggistiche:
quando la natura ritrae se stessa* » 177

Museum marmoris

- Carla Arcolao, Federica Cappelli, Angelita Mairani, Arianne Palla,
Paola Parodi, Francesca Passano, Anna Patera, Francesca Toso
*Un approccio interdisciplinare allo studio e al restauro di Grotta Pavese
a Genova. Analisi dei materiali e delle tecniche esecutive* » **209**
- Claudio Montagni
I lapidei del fronte occidentale della chiesa di San Lorenzo a Genova .. » **245**

Futura

- Le ville cinquecentesche di Sampierdarena e l'evoluzione urbanistica
del territorio (secoli XVI-XX)* » **269**



The background of the entire page is a complex marbled paper pattern. It features swirling, organic shapes in shades of light beige, cream, and off-white, with occasional darker, brownish-gold veins. The overall effect is reminiscent of natural stone or aged parchment. A horizontal stripe, composed of alternating gold and black segments, runs across the middle of the page, partially overlapping the text.

MUSEUM MARMORIS



Claudio Montagni

I lapidei del fronte occidentale della chiesa di San Lorenzo a Genova

Abstract ITA

Tra il 2022 e il 2023 il fronte ad occidente della Chiesa Metropolitana di San Lorenzo, Cattedrale di Genova, è stato sottoposto al restauro di tutte le superfici lapidee, compreso il fianco sinistro della Torre del Gandria. Il restauro ha messo in luce aspetti costruttivi unici nel panorama del gotico europeo, con l'uso di lapidei esclusivi non rintracciabili in altri edifici sacri dello stesso periodo storico. L'uso armonizzato di questi litotipi ha generato un insieme policromo unico nel suo genere, che neanche le grandi cattedrali francesi posseggono. È proprio attraverso l'*opus francigenum*, dovuto a un maestro normanno presente a Genova, che si sono generate le forme originali che compongono la cattedrale genovese. L'analisi delle sei pietre che compongono la facciata evidenzia la complessità di questo fronte ad occidente, individuandone i siti di escavazione.

Abstract ENG

Between 2022 and 2023 the western front of the Metropolitan Church of San Lorenzo, Cathedral of Genoa, underwent the restoration of all stone surfaces, including the left side of the Torre del Gandria. The restoration highlighted unique construction aspects in the European Gothic panorama, with the use of exclusive stonework not found in other sacred buildings of the same historical period. The harmonized use of these lithotypes has generated a unique polychrome ensemble, which not even the great French cathedrals possess. It is precisely through the *opus francigenum*, created by a Norman master present in Genoa, that the original forms that make up the Genoese cathedral were generated. The analysis of the six stones that make up the facade highlights the complexity of this western front, identifying the excavation sites.

Parole chiave

Cattedrale di Genova, facciata gotica policroma, litotipi policromi, opus francigenum, restauro architettonico a Genova

Copyright © 2023 The Author(s). Open Access.

Open access article published by Fondazione Franzoni ETS

<https://www.fondazionefranzoni.it/mel-4-2023-c-montagni-litotipi-sanlorenzo-genova>

Distributed under the terms of the Creative Commons Attribution CC BY 4.0

Trattando di costruzioni di epoca preindustriale, non si può prescindere dalla loro matericità, di cui l'elemento precipuo è sicuramente costituito dalla pietra, ovvero dai molti lapidei che compongono i monumenti delle diverse città¹.

A Genova il monumento medievale che primeggia sugli altri è sicuramente la Chiesa Metropolitana di San Lorenzo, Cattedrale della Città [fig. 1]. Questo primato riguarda tutti gli aspetti dell'edificio sacro e quindi si manifesta anche nella varietà dei litotipi che compongono l'intero fabbricato, con particolare concentrazione nel fronte ad occidente, ossia il prospetto principale della chiesa [fig. 2].

La storia è nota² e viene qui di seguito riassunta in poche righe: l'inizio della riconversione "gotica" dell'edificio romanico viene collocata nei primi decenni del XIII secolo secondo gli schemi dell'*opus francigenum*. L'intenzione era quella di demolire gradualmente la vecchia chiesa sostituendola, campata dopo campata, con la nuova costruzione ispirata al nuovo gusto proveniente dalla Francia. Il risultato finale sarebbe stato quello di una cattedrale completamente ricoperta di volte a crociera ogivale, ma problemi di vario tipo, soprattutto economici, bloccarono la ricostruzione subito dopo l'endonartece, dove sono visibili, nelle due navate laterali, le imposte di queste volte incompiute, le cui vele e gli archi si sarebbero intersecati sino alla zona presbiteriale assieme agli alti e sottilissimi pilastri a fascio che avrebbero dovuto sostenere le volte a sesto acuto.

Anche per questa nostra analisi ci fermiamo al fronte ad occidente dove si riscontra un coacervo di lapidei sconosciuto al resto degli edifici cittadini.

Con rare eccezioni, nell'ambito della storia del costruito storico, i diversi lapidei da costruzione provengono sempre dalle zone vicine a quelle in cui si doveva edificare l'opera interessata. Solo per edifici particolarmente importanti o nelle zone di pianura, le pietre provenivano da cave distanti dal luogo in cui doveva sorgere il monumento.

Così si esprimeva il maggior naturalista italiano del XVIII secolo, Lazzaro Spallanzani:

«È cosa troppo naturale agli uomini di far entrare nella costruzione delle loro case quelle pietre che possono servire all'uopo, e che d'altronde per la loro vicinanza sono comodissime. Quindi nulla accade di più frequente a chi viaggia che il vedere le fabbriche sia private che pubbliche delle Città,

¹ È doveroso in tal senso citare l'opera *omnia* del settore: F. Rodolico, *Le Pietre delle Città d'Italia* [1ª edizione], Firenze, F. Le Monnier, 1952.

² C. Di Fabio, *La cattedrale di Genova nel medioevo, secoli VI – XIV*, Genova, Banca Carige-Fondazione Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1998, pp. 141 e ss.

dei Borghi, delle Castella, dei Villaggi, formate in tutto, o in buona parte di quei materiali lapidei, che somministrano i monti o torrenti vicini»³.

In questo contesto si può dire rientri anche la fabbrica della cattedrale di San Lorenzo, nella quale una buona percentuale dei lapidei proviene da luoghi non distanti dal cantiere.

È doveroso precisare subito che i luoghi di provenienza dei litotipi della facciata di San Lorenzo non sono precisati da nessun documento. In merito si registra, purtroppo, una totale assenza di documenti, pur trattandosi della costruzione del maggior tempio sacro di Genova.

Pertanto, possiamo dedurre la provenienza dei diversi tipi di pietre con una discreta certezza abbinando il riconoscimento dei singoli lapidei con le notizie storiche relative ad essi anche in funzione della storia delle maestranze impegnate nei lavori e della collocazione delle cave sul territorio.

Il fantasmagorico gioco cromatico e il pullulare di sculture e ornati che nel XIV secolo meraviglia il fiorentino Fazio degli Uberti⁴, nella realtà è dato da “solo” sei litotipi:

1. Marmi delle Apuane
2. Pietra di Promontorio
3. Peridotite nera e verde
4. Oficalci rosse e verdi
5. Rosa di La Spezia
6. Porfido rosso

Il recente restauro⁵ del fronte principale di San Lorenzo ha ulteriormente evidenziato questo cromatismo di marmi vari, accresciuto da particolari artifici di disposizione geometrica, facendo apparire i litotipi in numero molto maggiore rispetto a quello reale, ingigantendo le forme proprio in funzione della disposizione delle diverse configurazioni volumetriche.

³ L. Spallanzani, *Le opere*, Milano, Hoepli, 1932-1936, V/2, pp. III e 301.

⁴ Verso il 1346 il fiorentino Fazio degli Uberti, a Genova per conto di Luchino Visconti, scrive un poema: *Il Dittamondo*, ispirato alla Divina Commedia. In una fantasiosa città dove lui giunge, ammirando un altrettanto fantasioso palazzo-castello dice: «lo era a le figure tutto attento, quando l'altro mi disse: In che t'abbagli? No, se' tu d'esse ben chiaro e contento? Rispuosi: Sì, ma guardava gl'intagli, che son sì belli, che gli archi trionfali, ch'io vidi a Roma non par che gli agguagli. Poi i porfidi e i marmi naturali che in San Lorenzo ha Genova, a la porta sarebbon vili in ver questi cotali»: F. degli Uberti, *Il Dittamondo e le Rime*, Bari, 1952, I, libro IV, 3, 31-39, p. 262.

⁵ I lavori di restauro si sono svolti dal mese di marzo 2022 al mese di giugno 2023.

Esaminiamo in modo più dettagliato ognuno di questi lapidei, alcuni dei quali piuttosto insoliti nel panorama edilizio decorativo medievale.

1. *Marmi delle Alpi Apuane* [figg. 4-6].

Il plurale è d'obbligo in quanto trattasi di svariati marmi utilizzati nell'intero prospetto, includendo anche le due torri. Dal punto di vista storico, occorre considerare che le cave apuane, all'inizio del XIII secolo, erano state riaperte da poco tempo dopo lo sfruttamento dell'epoca romana⁶ e, ciò nonostante, i marmi presenti sono diversi, anche se alcuni appaiono sicuramente sostituiti nel tempo, forse in più riprese. Dei vari lapidei del comprensorio apuano sono ben riconoscibili alcuni tipi di Marmo Cipollino, Bardiglio Chiaro e Nuvolato, Bianco Ordinario, Bianco Statuario e Calacata di diverse varietà, come il Crema. Tutti questi marmi erano già cavati in epoca romana nelle cave che storicamente afferiscono alla regione marmifera Lunense dei bacini di Torano, Miseglia e Colonnata, ad Est – Nord Est della città di Carrara⁷ e che si trovano a quote piuttosto basse e facilmente raggiungibili dai relativi fondivalle; presumibilmente sono state le prime ad essere riaperte in periodo medievale, anche se erano attive cave più alte come quella di Fantiscritti, da cui potrebbero provenire i marmi della lunetta centrale con il *Cristo Giudice* e il *Martirio di San Lorenzo* nella zona di predella [fig. 3].

Sono presenti altresì altri marmi, in quantità più ridotta o addirittura lastre singole come il Pavonazzetto e alcune Breccie, presumibilmente provenienti dal massiccio del Monte Corchia. Potrebbe però trattarsi di lastre che sono state sostituite in epoche successive, come è emerso in svariati punti della facciata, dove sono stati sostituiti anche elementi fondamentali come alcuni archetti pensili, ancora in corso di studio e valutazione.

2. *Pietra di Promontorio*

La Pietra di Promontorio è un lapideo locale appartenente alla formazione dei Calcari del Monte Antola che affiora in modo esteso tra Genova e la Riviera di Levante sino al Chiavarese e alle sue zone interne. Viene detta pietra di Promontorio perché già nell'antichità veniva estratta da alcune cave situate sul Promontorio di San Benigno, quello che da Forte Sperone conduce alla Lanterna.

Si tratta di un calcare marnoso cretaceo, ricco di carbonio, che rende nero il lapi-

⁶ T. Mannoni, *I marmi della facciata*, in *Cattedrale e Chiostrò di San Lorenzo a Genova, conoscenza e restauro*, a cura di G. Bozzo, Genova, Sagep, 2000, p. 43.

⁷ E. Dolci, *Carrara cave Antiche – Materiali Archeologici: relazione delle campagne di rilevamento dei beni culturali del territorio promosse dal Comune di Carrara, anni 1977, 1978, 1979*, Carrara, Assessorato alla cultura, Assessorato al marmo, 1980, pp. 23 e ss.

deo in frattura fresca. È caratterizzato da strati argillosi su giaciture spesso irregolari, che determinano il colore marronastro quando affiora per decoesione questo strato.

La pietra nera (o nigra) è stata la protagonista dell'edilizia genovese, usata principalmente in conci squadrati per le murature e in molti particolari decorativo-strutturali, quali portali, pilastri, modanature, beccatelli, ecc. Prediletto era l'alternarsi tra questo lapideo ed il bianco dei marmi Apuani, come nella parte superiore del fronte principale della cattedrale, così come in molti edifici medievali della Città.

La caratteristica scistosa, che frequentemente è caratteristica del lapideo, diventa uno dei problemi più complessi in sede di restauro, cui è possibile rimediare attraverso l'applicazione di una complessa sequenza di prodotti e tecniche che verranno illustrate in una pubblicazione di prossima edizione.

La principale forma di degrado di questo lapideo è causata proprio dalla scistosità alternata ai vari livelli di argille che lo compongono, con un avvicendamento talvolta micrometrico, che rende inutile la ricerca dello strato nero, perché intervallato da quello marrone o giallastro della sottostante argilla.

Il fronte della cattedrale è appunto caratterizzato, anche geometricamente, dal degrado di questa pietra, che rispetto al livello esterno dei marmi apuani è oggi sottomesso anche di 2-3 centimetri, a causa del particolare tipo di deterioramento, caratterizzato dallo scagliarsi della pietra sulla linea di interfaccia dello strato argilloso.

Il prospetto di San Lorenzo offre peraltro una casistica di studio di questo litotipo in forma pressoché completa: dal sito di collocazione dei singoli conci in funzione del pelo di messa in opera, alla regolarità o meno degli strati di formazione e dall'intercalare delle porzioni argillose, sino al modo con cui questi registri "neri" sono stati assemblati con quelli "bianchi" dei diversi marmi apuani.

In tal senso entrano in discussione diverse tecniche, adottate in tempi successivi, quando era necessaria la sostituzione di uno o più conci, legati proprio al degrado della Pietra Nera e quindi inseriti con diverse tecniche, tra cui la piombatura, che appare nei diversi giunti cromatico-lapidei in modo irregolare, secondo le necessità di sostituzione delle parti degradate.

Queste sostituzioni, eseguite con raro garbo e abilità, sono antecedenti o coeve al XIX secolo, essendo quelle recenti decisamente riconoscibili per il minore livello di capacità esecutiva.

3. *Peridotite nera e verde*

Si tratta di rocce intrusive ultrafemiche, dovute alla differenziazione di magmi gabbrici che fanno parte dei serpentiniti dell'Appennino ligure. Sono costituite essenzialmente da olivina e pirosseni. Il loro colore tipico varia tra il verde scuro e il nerastro. La struttura è talvolta grossolana, molto granulare. Possono contenere

anche dialaggio, da cui le scaglie lucenti che, in maniera non uniforme, caratterizzano alcune sue parti. È una roccia molto dura e difficile da lavorare anche per la sua natura non omogenea.

L'aspetto straordinario è costituito proprio dal suo uso nel contesto della cattedrale, dove sono state eseguite con questa roccia diverse parti, quali: colonne semplici e scolpite, come i due grandi *virgulti* [figg. 7-8] ai lati delle bianche colonne tortili del portale maggiore, tutte le parti scure che caratterizzano le ghiera raggiate dei tre portali, quattro ghiera in quello maggiore e tre negli altri due laterali. Si è trattato di un lavoro eccezionalmente difficile, sia per la scelta del materiale usato incredibilmente compatto, sia per la sua durezza e, ancora, per la sapiente capacità di tagliare e scolpire una pietra che oggi si riesce a trattare solo con utensili diamantati. Tale roccia fa parte del così detto affioramento del Passo del Bracco. Si riscontrano, in una varietà iherzolitica, detta bastite, quali elementi costruttivi edilizi tra Levanto e Bonassola, dove le maestranze dell'epoca riuscivano a ottenere dei parallelepipedi abbastanza squadrati e rocchi di colonne, come si può osservare per esempio nella Loggia Comunale di Levanto.

L'eccezionalità delle lavorazioni di San Lorenzo consiste nel grado di raffinatezza e rifinitura allo stesso livello di una scultura marmorea, eseguita su un lapideo straordinariamente difficile da modellare e con una superficie tirata a lucido, ovviamente prescindendo dal valore iconografico e artistico delle diverse rappresentazioni, che esula dall'argomento trattato in queste pagine [figg. 9-10].

4. *Oficalci rosse e verdi*

Se con il litotipo precedente si è cominciato il racconto della policromia della facciata di San Lorenzo, con le Oficalci entriamo nel vivo della varietà cromatica che caratterizza la cattedrale genovese come un *unicum* europeo. Nessun edificio in Genova presenta una tale varietà di colori come il fronte occidentale della chiesa metropolitana e, a ben vedere, neanche altre chiese medievali europee, possono vantare un paramento del genere almeno a livello lapideo. All'atto esecutivo, per i genovesi deve essere stato uno spettacolo unico, in un certo senso come quando, ormai molti anni orsono, si è passati dalla televisione in bianco e nero a quella a colori. A questa eccezionale sequenza cromatica contribuiscono in larga misura le Oficalci rosse e verdi provenienti sempre dal levante ligure. I giacimenti di oficalci del Polcevera sono stati sfruttati in tempi più recenti. Diamo uno sguardo alla provenienza, nell'ambito della Liguria, di questi lapidei, costituiti da una breccia formata da elementi rossi e verdi, con cemento calcitico di colore rosso e venature bianche costituite da intrusioni di calcite e differenziate sul piano tessiturale dalle zone di provenienza.

La **figura 11** rappresenta le aree di estrazione antiche e moderne delle Oficalci liguri, entrambe sono lungo la linea costiera e sono rappresentate dal bacino del

Bracco, cui appartiene la zona di Levanto⁸. A questo bacino apparteneva anche l'area estrattiva della Val Graveglia, sul Monte Bianco, località I Sciolì, attiva sino ai primi decenni del XX secolo, il cui lapideo era noto con il nome di Rosso Antico e si distingueva dagli altri due per la sua tessitura caratterizzata da una minore intrusione calcitica, che divideva la superficie rossastra in zone geometricamente più ampie e geometricamente definite. Non ebbe grande diffusione. Oggi è visibile sulla facciata della chiesa di San Giovanni nel centro storico di Chiavari. La zona maggiormente rinomata per questa escavazione è tuttavia la zona levantese, da cui provengono i "marmi" della cattedrale genovese, con il nome di Rosso di Levanto. Le cave medievali erano più vicine all'abitato, come quella, ormai esaurita da moltissimo tempo, sotto il Castello di Levanto ai margini dell'abitato⁹. Oggi l'unica cava ancora attiva è la cava Rossola nella zona di Montaretto. Trattasi di cava a "fossa" dotata di grandi paranchi che sollevano i blocchi cavati in basso per portarli sul piano stradale. Viene estratta sia la varietà rossa che quella verde.

L'altro bacino di escavazione era quello dell'area Sestri – Voltaggio nel ponente di Genova. Lo sfruttamento avviene a partire dalla fine del XVI secolo e trova la sua massima espansione nei secoli XVII-XIX, per essere poi completamente abbandonato. Genova è ricca di monumenti, tratti di pavimentazioni, "lambrini", acquasantiere, decorazioni interne ed esterne, tra cui molte chiese del centro e delle periferie, realizzati con questo litotipo.

Tornando al fronte di San Lorenzo è necessario soffermarsi sulla tecnica scultorea con cui è trattato questo lapideo. Gli scultori e marmorari impiegati nel cantiere francigeno della cattedrale non avevano remore nell'affrontare una pietra ostica da scolpire a causa della sua disomogeneità, al pari della peridotite già vista precedentemente. L'oficalce è sicuramente più tenera della peridotite, ma ugualmente sgranabile sotto i colpi del mazzuolo, per cui l'abilità esecutiva doveva essere estremamente elevata per individuare prima le giuste pezzature di pietra, scegliendo le più compatte, e poi trattarle con la giusta delicatezza come è ben evidente nei capitelli e colonne sulla parte centrale della facciata [fig. 12].

Alcune colonne sono caratterizzate da rocchi misti, sia rossi che verdi, aumentando ulteriormente il gioco cromatico, che trova tuttavia la sua migliore interpretazione nelle tarsie, abilmente giostrate sia nella forma geometrica assai varia, sia nella scelta dei vari colori, vagliando e diversificando sia le oficalci rosse e verdi, sia la peridotite verde e nera.

⁸ C. Montagni, R. Ricci, *Le Oficalci della Liguria*, in «Recuperare l'Edilizia – Arkos», 6 (1998), pp. LXXIII e ss.

⁹ T. Mannoni, *I marmi della facciata*, cit., p. 43.

Non va dimenticato al riguardo che il levante della Liguria ha continuato a fornire lapidei per le costruzioni genovesi. Il 4 agosto 1550, anno in cui Galeazzo Alessi inizia ad interessarsi della cupola di San Lorenzo, il doge di Genova scrive al podestà della Liguria orientale di prestare ogni possibile aiuto al *magister* Jacopo Carlone, incaricato di procurare i materiali necessari per la cattedrale genovese, che l'Alessi, diventato progettista della nuova cupola, deciderà di non usare. I materiali dovevano provenire dalla valle di Levanto, da dove nei secoli precedenti, nelle cave di Capo delle Colonne e di Bonassola, erano stati cavati marmi rossi e verdi, di mischio con cui sono stati composti gli ornati della cattedrale¹⁰.

Il toponimo Capo delle Colonne entra in uso dopo il 1296, anno dell'incendio di San Lorenzo e della successiva "reparatio ecclesie" dal 1297 al 1317, eseguita con l'oficalce rossa proveniente dalle cave costiere della zona di Levanto che da quel momento assume quel nome. Non occorre stupirsi di tale scelta, le "naves lapidariae" per il trasporto dei diversi lapidei via mare erano all'epoca il mezzo più efficiente per lo spostamento dei carichi, soprattutto pesanti, senza le problematiche che viceversa presentava il territorio ligure aspro ed irto e privo di grandi arterie di collegamento. Le cave poste sulla linea costiera erano peraltro il meglio che si potesse presentare anche per le operazioni di carico. Quelle di scarico erano più semplici in quanto la Repubblica di Genova aveva predisposto sin dal periodo medievale pontili dedicati allo scarico di tali merci, di cui Genova diventa il porto baricentrico del Mediterraneo. Tali moli disponevano del piano di sbarco in sabbia in modo da funzionare da ammortizzatore durante le operazioni.

5. Rosa di La Spezia

Tra i litotipi rossi presenti sul fronte di San Lorenzo, troviamo un calcare appartenente al livello dei "rossi ammonitici", liassico, della formazione toscana, come riporta sempre Tiziano Mannoni nell'opera già citata: «Le zone tradizionali di estrazione sono quelle di Castelpoggio, presso Carrara, e di Biassa, presso La Spezia»¹¹.

Il colore chiaro dovrebbe essere quello della cava dismessa della Biassa. In territorio non distante dalla Valle della Biassa, sempre nell'ambito della regione Apuana, si trova la chiesetta dei Santi Michele e Pietro dove la bicromia delle fasce orizzontali è data dall'alternarsi di lapidei bianchi e rossi [figg. 7, 14].

¹⁰ ASGe, Actorum Francesco Nigro Pasqua, f. 1550, in L. A. Cervetto, *Il duomo di San Lorenzo nel suo svolgimento artistico*, in *La cattedrale di Genova 1118-1918*, Genova, Tip. Della Gioventù, 1918, pp. 59-60.

¹¹ T. Mannoni, *I marmi della facciata*, cit., p. 43.

Il lapideo rosso è estratto dalle vicine cave di Villa Collemandina, dove si cava l'omonimo "marmo", detto localmente "sasso rosso" le cui caratteristiche tessiturali sono identiche a quelle del tipo che veniva cavato nella valle di Biassa.

Nell'ambito del fronte ad occidente della cattedrale di San Lorenzo questo litotipo ha una funzione di cornice e di collegamento delle diverse parti della composizione architettonica, infatti incornicia i tre portali al di sopra delle grandi raggiere bicrome [fig. 13] per poi collegarsi alla fascia basamentale, dove diventa uno dei sette registri orizzontali che compongono il basamento, percorrendola in tutta la sua larghezza.

6. Porfido rosso

L'ultimo dei litotipi presenti sulla facciata della cattedrale è costituito da porfido rosso di provenienza egiziana ed è l'unico estraneo per provenienza geografica a quelli sopra trattati. Si tratta certamente di materiale di spoglio proveniente da qualche monumento di età romana. Il suo uso è concentrato nella zoccolatura sotto forma di tarsie nelle zone riguardanti i due portali laterali.

L'abbaglio dei colori di cui racconta Fazio degli Uberti si può percepire in tutta la facciata. La **figura 12** evidenzia uno di questi meccanismi ottici che moltiplicano illusoriamente i colori dei lapidei presenti, raffigurabile attraverso i seguenti parametri:

- Il paramento di fondo dietro le colonne che costituisce lo scenario base;
- Le tarsie policrome del fondo che da sole moltiplicano i colori;
- La tridimensionalità data dalla cortina di colonne policrome e geometricamente differenziate che creano uno sfondato illusorio dove "chiari" e "scuri" si alternano creando un "disorientamento" cromatico, impedendo all'occhio di percepire in modo compiuto l'inizio e la fine dei registri orizzontali diversamente colorati;
- La necessità continua di mettere a fuoco le diverse forme delle colonne in primo piano, compresa la fascia dei capitelli continui, che contribuisce a distrarre la visione d'insieme, determinando la sensazione di incremento cromatico.

Questi meccanismi ottici che ingigantiscono la visione dell'insieme sono uno degli elementi che caratterizzano l'intera costruzione, con effetti "maggiorativi" ben attuati in altre parti importanti come i tre portali [figg. 2, 15] di cui una prossima pubblicazione evidenzierà le caratteristiche costruttive e compositive.



Fig. 1. Il fronte occidentale dopo il restauro.



Fig. 2. I tre portali della Cattedrale di San Lorenzo.



Fig. 3. La lunetta del portale principale con la rappresentazione di *Cristo Giudice*.



Fig. 4. La sequenza dei capitelli sopra le colonne policrome.



Fig. 5. La sequenza dei capitelli sopra le colonne policrome.

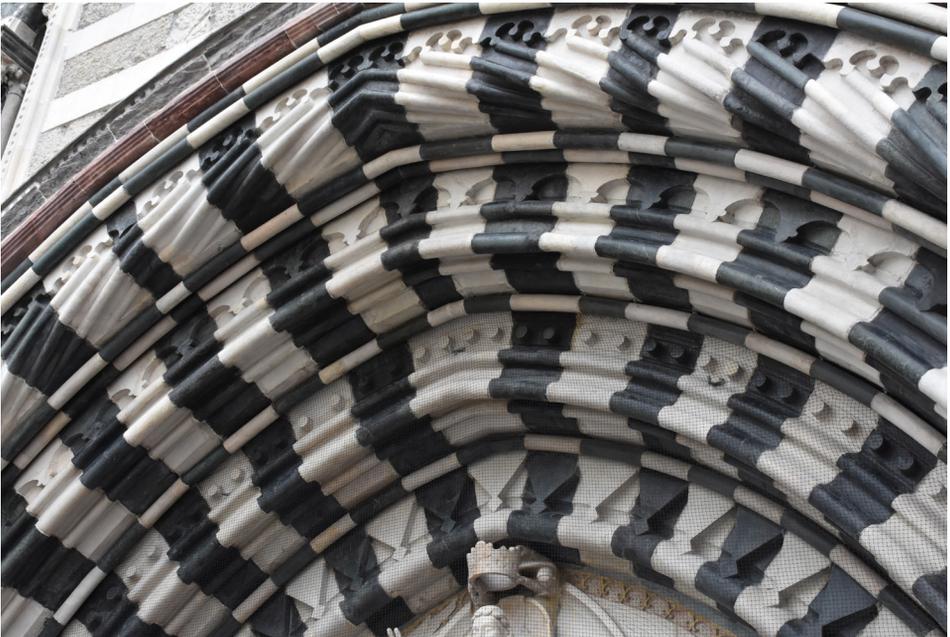


Fig. 6. Particolare della raggiere centrale eseguita il marmo apuano e Peridotite Nera.



Fig. 7. Particolare della zona centrale della parte destra della facciata con uno dei “virgulti” in Peridotite Verde, uno dei profili in Rosa di La Spezia e gli intarsi della parete di fondo.



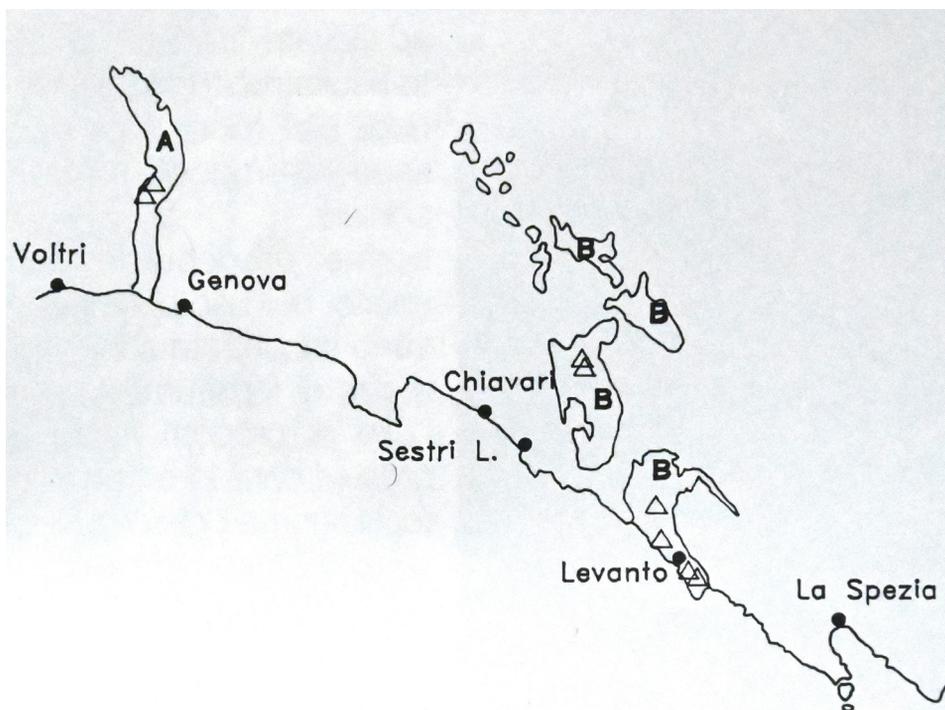
Fig. 8. Primo piano dei "virgulti" in Peridotite Verde.



Fig. 9. Sequenza delle colonne multiformi sulla destra del portale maggiore con le soprastanti ghiere bicrome che compongono la raggiera.



Fig. 10. Particolare del portale centrale.



Carta delle aree in cui si trovano le oficalci della Liguria

- A** Area Sestri-Voltaggio
- B** Ofioliti del Bracco
- △ Principali aree estrattive

Fig. 11. Carta delle zone di estrazione delle oficalci liguri.



Fig. 12. Particolare della zona centrale della facciata con la parete di fondo eseguita a tarsie.



Fig. 13. Scorcio del portale centrale con la perimetrazione in Rosa di La Spezia.



Fig. 14. Particolare delle tarsie sulla parete di fondo.



Fig. 15. Particolare della lavorazione della lunetta del portale centrale.



PROFILO

Claudio Montagni

La ricerca rivolta alle metodologie costruttive preindustriali è sempre stato l'indirizzo prevalente nella formazione e nell'ambito professionale, ricerca che spazia dal livello scientifico sino allo studio empirico delle diverse arti e mestieri, scoprendo tecniche e materiali desueti, che diventano innovativi nella logica contemporanea. Attivo unicamente nell'ambito del restauro monumentale. I numerosissimi monumenti restaurati testimoniano l'indirizzo di rigorosa analisi delle fabbriche antiche finalizzata alla migliore forma di conservazione e utilizzazione di ogni singolo edificio. Ha spesso organizzato e guidato gruppi multidisciplinari di professionisti e specialisti in grado di dar vita a un progetto diagnostico preliminare completo per competenze storiche, architettoniche, strutturali, chimiche, fisiche e biologiche, trasferendo queste conoscenze ai successivi livelli progettuali e alla pratica di cantiere, attraverso una rigorosa direzione lavori, direttamente a contatto con le maestranze e restauratori, lapicidi e marmorini. È autore di oltre 60 pubblicazioni a carattere scientifico sul tema dei materiali e tecniche del restauro.

Research aimed at pre-industrial construction methodologies has always been the prevailing direction in training and in the professional field, research that ranges from the scientific level to the empirical study of the various arts and crafts, discovering obsolete techniques and materials, which become innovative in contemporary logic. Active only in the field of monumental restoration. The numerous restored monuments testify to the direction of rigorous analysis of the ancient factories aimed at the best form of conservation and use of each individual building. He has often organized and led multidisciplinary groups of professionals and specialists capable of creating a complete preliminary diagnostic project based on historical, architectural, structural, chemical, physical and biological skills, transferring this knowledge to subsequent design levels and construction site practice, through rigorous work management, directly in contact with the workers and restorers, stonemasons and marble workers. He is the author of over 60 scientific publications on the topic of restoration materials and techniques.





SEZIONI DELLA RIVISTA

Fontes

Inventari di archivi pubblici e privati e altre fonti documentarie correlate

Studia

Contributi e atti di seminari e di convegni di studi

Fragmenta

Documenti e materiali inediti riguardanti opere, artisti, committenti e tipologie dei marmi e del lapideo

Marmor absconditum

Opere inedite, sconosciute, ritrovate, reimpiegate, artisti riscoperti e da riscoprire

Museum marmoris

Musei, collezioni e luoghi aperti nelle regioni del mondo: recupero e valorizzazione dei depositi, delle opere, degli spazi

Futura

Presentazione di ricerche e progetti in corso e segnalazione di nuove collaborazioni scientifiche

Marmora et Lapidea

Editorial Team

EDITOR-IN-CHIEF

Claudio Paolucci, Fondazione Franzoni ETS, Genova

EDITORIAL BOARD

Andrea Lavaggi, Biblioteca Franzoniana, Genova

Massimo Malagugini, Università degli Studi di Genova, dAD

Luisa Passeggia, CISMAL - Centro Internazionale di Studi sul Marmo e sul Lapideo, Genova

SCIENTIFIC COMMITTEE

Leticia Azcue Brea, Museo Nacional del Prado, Area de Conservación de Escultura y AADD

Heloisa Barbuy, Museu da Faculdade de Direito da Universidade de São Paulo

Fabrizio Benente, Università degli Studi di Genova, DAFIST

Fulvio Cervini, Università degli Studi di Firenze, SAGAS

Maria Linda Falcidieno, Università degli Studi di Genova, dAD

Fausta Franchini Guelfi, Università degli Studi di Genova

Sabine Frommel, École Pratique des Hautes Études - Sorbonne

Cristiano Giometti, Università degli Studi di Firenze, SAGAS

Catherine Guégan, Service Patrimoines et Inventaire général Direction de la Culture et du Patrimoine Auvergne-Rhône-Alpes

Andrea Leonardi, Università degli Studi di Bari, LeLiA

Juan Alexandro Lima Lorenzo, Instituto de Estudios Canarios

Rosa López Torrijos, Universidad de Alcalá de Henares

Arianna Magnani, Università degli Studi di Enna "Kore"

Katarzyna Mikocka-Rachubowa, Accademia Polacca delle Scienze – Istituto d'Arte, Varsavia

Mario Rizzo, Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Studi Umanistici

Carlo Varaldo, Università degli Studi di Genova, DAFIST

Caterina Volpi, Sapienza Università di Roma, SARAS

